

Villa Litterno
Immigrati
incontrano
la Iotti

CASERTA. Nel corso della sua visita in Terra di Lavoro, il presidente della Camera ha voluto incontrare, ieri mattina a Caserta, una delegazione di lavoratori non occupati nei lavori agricoli a Villa Litterno e nell'area domiziana. Nell'esprimere loro la sua piena solidarietà, Nilde Iotti ha sottolineato come la tragedia di Villa Litterno non debba essere archiviata e dimenticata per quanto essa rivela di illegalità, di arretratezza delle strutture della società civile, di diritti negati e rinnegati, di sfruttamento selvaggio del lavoratore.

Tra il presidente della Camera e la delegazione si è intrecciato quindi un fitto, caloroso colloquio dal quale sono emerse le perduranti, gravissime condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori extracomunitari. In particolare lo zaresse Isidoro Toussaint ha posto il problema più immediato e acuto: quello del reperimento di alloggi per l'inverno. «Durante l'estate ogni posto era buono, purtroppo; abbiamo dormito anche nelle "colombai" dei cimiteri. Ma quando verranno il freddo e le piogge?», si è chiesto in un misto di italiano e francese.

Il segretario della Cgil di Caserta, Iorio, anche a nome degli altri sindacati, ha illustrato i passi compiuti in prefettura, sin qui senza esito, per ottenere che sia apprestato un centro di prima assistenza per i lavoratori extracomunitari utilizzando i container della Protezione civile del deposito di Capua.

Nilde Iotti ha assicurato un suo intervento sul governo in appoggio a questa soluzione «che tuttavia - ha detto - deve essere considerata unicamente come una soluzione transitoria e di emergenza, come un passaggio verso la soluzione naturale e necessaria: una casa, vera anche per Samba, per Isidoro, per Ruggero e per tutti i compagni di Jerry Essan Massio». «Dobbiamo lottare insieme - ha concluso - perché si affermi, come, senso comune la realtà di una società civile multietnica e quindi fondata sulla comprensione e sulla tolleranza, non sullo sfruttamento e il razzismo che sono poi le due facce di una stessa logica».

«Panorama» pubblica il numero aggiornato: sono 47mila i collaboratori dell'azienda gestita da Dc e socialisti

Rai, porte aperte e casse vuote

È di nuovo guerra, come ogni anno, per la pubblicità Rai. Ma dietro la battaglia per un pugno di miliardi si celano altri interessi (il valzer delle poltrone a viale Mazzini) e una posta decisiva: la supremazia sul mercato televisivo tra tv pubblica e Berlusconi. Ancora incerta la sorte di Agnes. Panorama pubblica i dati aggiornati dei collaboratori Rai: quasi 47mila nel 1988; costo: circa 144 miliardi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È uno dei più grossi buchi neri della Rai, certo uno degli scandali più antichi e clamorosi di viale Mazzini, che chiama in causa passate e presenti colpe dei dirigenti dc e socialisti preposti alla gestione del personale. È la voragine dei collaboratori. Panorama ne pubblica una sorta di mappa aggiornata al 1988: 46.897, per un costo di 143 miliardi e 757 milioni, contro i 36.015 del 1987, per un costo di 79 miliardi e 567 milioni. Questa armata si aggiunge ai 13.752 dipendenti fissi, ai 11.977 dipendenti a tempo determinato; le ore di straordinario pagate ammontano a 3 milioni e 237.413; insomma, fanno altri 2mila dipendenti teorici; infine, c'è un numero indefinito di collaboratori che circolano attorno

alle società esterne delle quali la Rai si avvale. I collaboratori giornalisti sono 702 (costo netto di 1 miliardo 561 milioni e 362.836 lire) mentre i giornalisti in organico sono 1390: 243 tra direttori, vicedirettori e capiredattori; 1125 tra vicedirettori capo e praticanti; 22 assistenti a tempo determinato. È un capitolo che la dirigenza Rai non ha voluto mai affrontare ed è il buco nel quale si pratica al peggio l'insano commercio tra azienda e partiti di governo, Dc e Psi innanzitutto, che non a caso in questi giorni preferiscono parlare d'altro. E, infatti, questo ventennio che più espone la tv pubblica agli attacchi di chi vuole non risanarla ma colpirla.

Riflettori puntati su viale Mazzini, dunque, nel momento in cui si debbono prendere decisioni cruciali, come quella sulla pubblicità e sugli assetti di vertice. Ottobre e novembre sono i mesi ormai canonici per il mercato delle vacanze. La commissione di vigilanza viene trasformata dai partiti di maggioranza in una sorta di foro boario, dove si intriga e si litiga per una manciata di miliardi di pubblicità che una sorta di pervicace partito trasversale cerca ogni anno di dirottare dalla Rai all'oligopolio privato. Un anno fa il partito filoBerlusconi fu costretto a battere in ritirata per via di un clamoroso autogol della Fininvest.

La storia si sta ripetendo, con qualche variante: si vuol far pagare alla Rai il pedaggio che non si riuscì ad imporre un anno fa e, come sempre, lo scontro (e poi il patto) sul tetto Rai serve ai partiti di governo per tessere altre trame. La stessa posta in gioco - poche decine di miliardi - dissimula altri obiettivi. Prendiamo il caso di quest'anno. Tra contratti e prenotazioni la Rai ha in portafoglio 120 miliardi di spot più dei 900 raccolti nel 1988. In virtù di un patto Dc-Psi, il sen. Acquaviva (Psi) ha formalizzato la proposta (la commissione di vigilanza dovrebbe votarla mercoledì) di

non riconoscere alla Rai soltanto la metà 59,4 miliardi. Se passa questa proposta nel bilancio Rai (dalle entrate rigide e fissate da autorità esterne: governo e Parlamento) resta un buco equivalente. Ma si può dire, analogamente, che in caso contrario i bilanci del gigante Fininvest vanno in tilt per quel pugno di miliardi? Non diciamo sciocchezze. Le ragioni che rendono fumibondi gli scontri e ferri i patti sono altre. Ad esempio, qualche anno fa, quando faceva parte del consiglio Rai, il sen. Acquaviva si abbandonò ad una riflessione ad alta voce: vuoi vedere che i soldi negati alla Rai servono a Berlusconi per pagare i contratti con i quali ha strappato Pippo Baudo e Raffaella Carrà alla Rai? E ora che Pippo e Raffaella sono tornati in Rai? Ma questi sono bisogni contingenti. Gli obiettivi di fondo sono altri e un Berlusconi un po' in debito di fantasia (come il suo Milan attuale) lo ha ribadito ancora ieri: la tv pubblica deve fare informazione e documentari, tutto il resto spetta alle tv commerciali; perciò la Rai, vicente sugli altri fronti, va colpita assestandola finanziariamente. C'è una ulteriore variante inedita nello scontro di quest'

Congresso Dp
Contrasti
in Direzione
sul Pci

ROMA. Deciso il congresso di Democrazia proletaria all'indomani della scissione guidata dal leader storico Mario Capanna (confuita nei verdi arcobaleno), il dibattito pregressuale dovrebbe ricevere il definitivo via libera dalla Direzione che oggi conclude i suoi lavori. Ma alle 60 cartelle del documento congressuale sono stati presentati corposi emendamenti, anche da parte di due membri della segreteria: Luigi Vinci e Giancarlo Saccoman. Altri due dirigenti, Elettra Deiana e Sandro Barzaghi, hanno addirittura raccolto le loro obiezioni in un manoscritto di 46 pagine, mentre Costanzo Preve ha elaborato un controdocumento di 35 pagine. I punti su cui si concentrano i contrasti riguardano il giudizio da dare sul Pci e la tattica elettorale di Dp per le amministrative del prossimo anno. Le diversità che emergono riguardano essenzialmente l'obiettivo indicato dal precedente congresso di costruire un «movimento politico e sociale per l'alternativa» aperto ai movimenti ecologisti, femministi e pacifisti e la spinta a una identità di forza «moderatamente comunista» in antitesi al Pci che Dp presenta come definitivamente trasformato in un partito socialdemocratico e liberal. Il congresso è previsto a Rimini dal 7 al 10 dicembre e vi parteciperanno anche «delegati esterni».

Mons. Ruini
Appello
per i fondi
alla Chiesa

ROMA. Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa nelle 26.000 parrocchie italiane. In vista dell'odierna iniziativa, un appello alla generosità dei fedeli è stato lanciato dal segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Camillo Ruini, attraverso la «Radio vaticana». «La Chiesa - ha detto il vescovo - è vicina alla gente, credo che valga anche il contrario: la gente, cioè, deve essere vicina alla Chiesa». Mons. Ruini si è dichiarato fiducioso del fatto che la comunità cattolica italiana «saprà essere sensibile, come è sempre stata, al bisogno della vita complessiva della Chiesa».

Il nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa, previsto dagli accordi di revisione del concordato, riguarda - ha tenuto a sottolineare Ruini - anche tutti i servizi sociali gestiti da diocesi e parrocchie. Mons. Ruini ha parlato del nuovo sistema di «auto-finanziamento» della Chiesa italiana anche in un'intervista a «Canale 5» nella quale ha sostenuto che dopo il concilio «era ormai anacronistico che i mezzi finanziari indispensabili per la vita della Chiesa fossero forniti direttamente dalla Stato». Secondo il segretario generale della Cei, seguendo la via del sostegno diretto del fedele, «la Chiesa ha compiuto un atto di fiducia in se stessa, cioè nel suo rapporto con la gente».

Berlusconi: «Via Agnes o niente patti»

Doveva essere una tranquilla e ufficiale trasferta a Cannes. Ma Berlusconi ne ha approfittato per sparare a zero su Agnes («Io vorrei accordarmi con la Rai, ma finché c'è lui...»), sulle norme antitrust («La misura giusta sarebbe il 33%, ma io mi accontento del 20%»), per tirare un colpo a Rai3 («Rinunciamo a una rete ciascuno...») e uno a De Benedetti («Vorrei far riconciliare Formenton e Leonardo...»).

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi è calato su Cannes (dove è in corso il Mipcom, mercato internazionale televisivo) in qualità di presidente della Act, neonata associazione delle televisioni commerciali europee. In una affollata conferenza stampa, alla quale erano

presenti i cinque partner finora soci (oltre a Berlusconi il presidente del francese TFI Patrick Le Lay, il presidente del tedesco Sat I Werner Klauten, il presidente dell'inglese Itv Richard Dunn e Gaston Thom per la Compagnia lussemburghese di telediffusione) sono state molto genericamente tracciate le linee di una strategia comune rispetto alle recenti direttive Cee. Si è parlato quasi soltanto della quota del 50% di produzione europea che le direttive comunitarie hanno stabilito, seppure come «obbligo politico»; nella pratica, si è detto di tutte le reti. A Berlusconi la cosa non fa impressione. «Noi investiamo già nella fiction 300 milioni di dollari e siamo già produttori della maggior parte dei programmi che mandiamo in onda». E allora che cosa ha reso necessario un «errate i ranghi» delle tv commerciali? L'intento, secondo Berlusconi, è quello di garantirsi a Bruxelles una rappresentanza istituzionale che pesi e sappia influire sulle decisioni comunitarie. Berlusconi ha insistito su

un tasto, tv privata e tv pubblica sono due cose differenti: da una parte il servizio pubblico e dall'altra l'intrattenimento. «E ognuno faccia il suo mestiere nel massimo di libertà. Libertà da vincoli e restrizioni che possono solo modificare il mercato». Ma le cose più interessanti Berlusconi le ha dette ai giornalisti italiani fuori dalla sede ufficiale della Act, lasciandosi fin troppo andare a un colloquio meno formale. E ne ha dette veramente «gravi» coloriti e su tutti gli argomenti. La Rai - Non svolge la funzione di servizio pubblico. Confezione tre palinsesti generali basati su una logica di concorrenza sfrenata. Così facendo la lievitare i prezzi delle produzioni e dei cachet, mentre ab-

bassa artificialmente il prezzo della pubblicità, potendo contare sul canone. «Con l'ente pubblico - dice Berlusconi - vorrei instaurare rapporti di non belligeranza e perfino di pacifico accordo sui palinsesti. Ma finché c'è Agnes nessun accordo è possibile. Lui pensa di me "chill'ha da muri". Perciò: fuori Agnes». Antitrust - Berlusconi auspicherebbe il 33% come limite alla concentrazione editoriale, ma accetterebbe anche il 20%. Però sostiene che, se non sarebbe in grado di competere a livello internazionale e il discorso europeo andrebbe a pallino. Per quanto riguarda la sola televisione di cui starebbe a tenersi due reti solo se anche la Rai ne avesse due. Nella situazione attuale chi non ha almeno tre reti secondo lui viene



□ GPF Silvio Berlusconi

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA. ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.